Alberto Mosca

ECONOMIA IN ANAUNIA

Uno sguardo storico

In copertina: Castel Cles in fiore (Archivio Nitida Immagine)

In quarta di copertina: vigne, campi coltivati, prati e frutteti nella campagna di Nanno, in una mappa catastale del 1859.

FONTI
Cavareno, Archivio parrocchiale
Cles, Dalmec Album
Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum

BIBLIOGRAFIA
Sergio Andreolli, *L'economia agraria trentina negli scritti di Giuseppe Ruatti*, Pro Cultura Centro Studi Nonesi, Malé 2000.
Giuliana Andreotti, Marco Avanzini, Gianni Faustini, Augusto Giovannini, Franco Marzatico, Gino Tomasi, *Civiltà anaune,* Cassa Rurale di Tuenno-Val di Non, Trento 2001.
Andrea Leonardi, *«Grande deflazione» ed esodo di massa dalla monarchia asburgica. Il caso tirolese*, Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, a. 260 (2010), s. VIII, v. X, A, fasc. 2, pp. 39-64.
Jacopo Antonio Maffei, *Periodi istorici e topografia delle valli di Non e Sole*, Rovereto 1805.
Michelangelo Mariani, *Trento con il Sacro Concilio e altri notabili*, Trento 1673.
Alberto Mosca, *'L nos Lec'. Enzì vecel, nzì gioen. 150 anni per l'acquedotto di Tovel*, Cles 2002.
Alberto Mosca, *Revò: viaggio nella memoria*, Cles 2010.
Alberto Mosca, *Nanno: acqua e vino*, Cles 2011.
Alberto Mosca, *La Val di Non: bella come una favola*, Cles 2013.
Alberto Mosca, *Cinquant'anni di frutticoltura. Consorzio Frutticoltori Cles* (1967-2017), Cles 2017.
Alberto Mosca, *Ronzone, storie dal Belvedere d'Anaunia*, Cles 2019.
Alberto Mosca, *La Roza: macchine ad acqua e manici da frusta nel territorio di Taio* (in corso di pubblicazione)
Abramo Ortelius, *Theatrum Orbis Terrarum*, Anversa 1595.
Roberto Pancheri, Bruno Ruffini, Maurizio Visintin, *Il Groppello di Revò: una storia di vino e cooperazione*, Trento 2009.
Agostino Perini, *Statistica del Trentino*, Trento 1852.
Gioseffo Pinamonti, *La Naunia descritta al viaggiatore*, Milano 1829. Rist. anast. a cura della Cassa Rurale di Tassullo 1991, con prefazione di don Leopoldo Cappello.
Gioseffo Pinamonti, *Osservazioni, Progetti, e Consigli riguardanti la trentina Agricoltura del Sacerdote Gioseffo Pinamonti*, ms. 2032 della Biblioteca Comunale di Trento, 1839.
Giano Pirro Pincio, *Annali*, *ovvero croniche di Trento*, Trento 1647.
Ricordo di Giuseppe Ruatti, *ingegnere agronomo,* in Archivio Trentino 1/2000, pp. 53-116.
Giuseppe Ruatti, *Lo sviluppo frutticolo nella zona di Cles*, Verona 1938-XVI.
Fortunato Turrini, *Storia e storie delle valli del Noce,* Fucine di Ossana 2001.
Marx Sittich.v.Wolkenstein, *Landesbeschreibung von Südtirol, in Schlern-Schriften*, a cura di R. Klebelsberg, Innsbruck 1936.

RINGRAZIAMENTI
Carlo Borzaga, don Carlo Crepaz, Matteo Lorenzoni, Dino Magnani, Silvio Mucchi

"Val di Non, tanto notabile, per sito, ampiezza, fertilità, popolo e signoria"
Michelangelo Mariani, 1673.

Alberto Mosca

ECONOMIA IN ANAUNIA

Uno sguardo storico

fondazione Cassa Rurale Val di Non

CASSA RURALE VAL DI NON
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

Tra le finalità e gli obiettivi della Fondazione Cassa Rurale Val di Non vi è quello di sostenere il Territorio, con azioni volte a ricercare forme e modalità di coinvolgimento della Comunità in ambito sociale, culturale ed economico, coltivando una spiccata visione per il futuro. Per fare tutto ciò è indispensabile capire dove siamo e soprattutto indagare da dove arriviamo. La Fondazione ha quindi voluto partire dalla storia della nostra Valle, dove gli aspetti economici e sociali si intrecciano e vengono magistralmente riassunti dallo storico Alberto Mosca in questa pubblicazione. Questo interessante volume sintetizza molto bene il motivo che ci ha spinti a partire con questo tema: una riflessione sulla storia economica della nostra Valle permette di avere più consapevolezza nell'essere artefici del futuro. Dobbiamo essere consci dei risultati che da secoli hanno conseguito i nostri avi per guardare con fiducia al domani. Abbiamo avuto la fortuna di essere stati sospinti "sulle spalle di giganti", come recita l'incipit di questo lavoro e non possiamo gettare al vento questa opportunità. Dobbiamo farne tesoro per poter, a nostra volta, affiancare e sostenere i nostri figli nell'individuare, se necessario, altri canali di sviluppo. Oggi più che mai tutto risulta in rapido movimento, ogni contesto è in mutamento, con una velocità che pochi anni addietro nessuno poteva ipotizzare. E l'economia globale non sfugge a questa analisi, anzi ha una velocità doppia rispetto a tutto il resto. "Economia in Anaunia, uno sguardo tra storia e prospettive", che è il nome completo del progetto di cui questo volume ne è l'inizio, ci è sembrato il titolo adatto per esprimere la nostra visione di "Valle". Per ricercare insieme delle vie che possano garantire un benessere diffuso e non in mano a pochi. La crescita economica estesa e trasversale fa in modo che, di pari passo, cresca anche la vita sociale e culturale. Più attenzione alle persone, alle imprese e all'ambiente rende il territorio più vivibile e appetibile per i nostri giovani. E, proprio rivolto alle nuove generazioni, il progetto proseguirà istituendo specifici bandi su queste tematiche, con il prezioso contributo scientifico di Euricse. I risultati finali saranno resi pubblici in un prossimo convegno. Questa è la prima proposta che darà il via ad altre già in gestazione, con la speranza di contribuire alla nascita di un movimento di idee innovative, volàno di iniziative che come "ombelico del mondo" abbiano la Val di Non.

: **Dino Magnani** :
Presidente della Fondazione Cassa Rurale Val di Non

Come una fune composta da tanti fili tra loro intrecciati si completa e si rafforza, anche la quotidianità piena di persone, fatti, vite, si configura giorno per giorno. Se vogliamo, sfilacciando la fune, seguire il singolo corso di uno di quei fili, si può comprenderne le specifiche caratteristiche, la robustezza e conseguentemente, capirne il contributo all'insieme. Così nel nostro progredire creiamo tanti fili della nostra vita legati alla famiglia, al lavoro, alla scuola e tanto altro. Nell'insieme dell'apporto collettivo delle genti possiamo individuare i fili dello studio, della ricerca, del lavoro, in una parola dell'economia, tra i tanti altri che compongono la fune dell'umanità. Ma anche nei singoli territori possiamo seguire il filo che ha creato, per la somma degli ingegni, delle fatiche e delle responsabilità, la crescita economica. Oggi la Fondazione Cassa Rurale Val di Non, in questa prima importante restituzione del proprio operato, grazie al lavoro di Alberto Mosca, pregevole storico e capace scrittore, ci offre un percorso, un filo conduttore storico dell'economia della Valle del Noce.

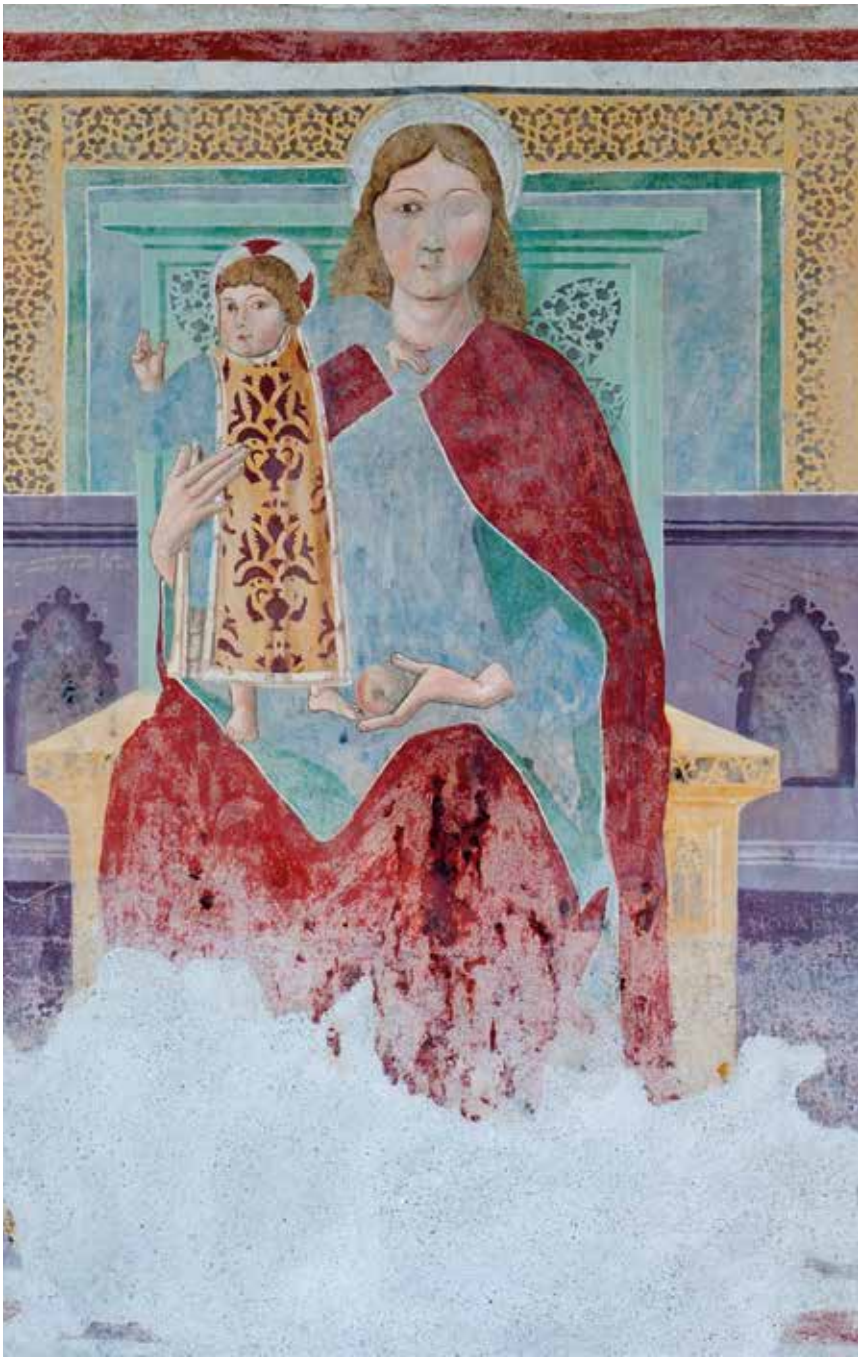
L'uso di più voci del passato, quelle di coloro che hanno voluto e saputo lasciare documento del proprio operato e del proprio tempo, ci permette di seguire il filo dello sviluppo che nel tempo ha plasmato la Valle, il suo paesaggio e le sue genti.

L'economia determina emigrazioni ed immigrazioni poiché è fonte di malessere o benessere. I modi di fare economia, collettiva come in Valle spesso è accaduto ma anche con grandi esempi di individualità coraggiose e capaci, sono una determinante fondamentale.

Lo studio che viene proposto in questo volume potrà essere d'aiuto per giovani e per studenti ma anche per chi tal volta dimentica, o per meglio dire non ricorda, ciò che è stato fatto. Da qui, dalla conoscenza e dalla consapevolezza del passato, si può creare il futuro, quello migliore, quello che si basa sulle esperienze e non sull'improvvisazione.

Faccio un plauso alla Fondazione, a chi l'ha voluta, a chi la Presiede, poiché quanto oggi viene proposto è il giusto capo del filo che andrà nel tempo a comporsi e rafforzarsi. Potrà così contribuire concretamente alla fune che la Val di Non ha creato, mantenendola saggia, lungimirante e operosa come il passato ci dimostra ed insegna.

: **Silvio Mucchi** :
Presidente della Cassa Rurale Val di Non



Pittore di area tedesca, *Madonna in trono col Bambino e una mela nella mano*. Nanno, chiesa dei Ss. Fabiano e Sebastiano, fine XV secolo - inizio del XVI secolo.

«Dicebat Bernardus Carnotensis nos esse quasi nanos gigantium humeris insidentes»
Giovanni di Salisbury, *Metalogicon* (III,4), 1159 ca.
Possiamo, cioè, vedere più lontano non solo per l'acutezza della nostra vista o l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo portati in alto dalla grandezza dei giganti, i nostri predecessori.

Terra e genti, *genius loci*: da questo connubio possiamo partire per ripercorrere, seppure brevemente, tanti secoli di storia, anche economica, della Val di Non. Prendendo le mosse ad esempio da un autore che, alla metà del XVI secolo, nel pieno dello splendore clesiano, è forse il primo a parlare della Val di Non e del suo stato, evidenziandone il benessere e le caratteristiche dei suoi abitanti nel rapporto con il territorio. Nei suoi *Annali*, **Giano Pirro Pincio** (1475 ca. - 1554 ca.), mantovano maritato con Agnese di Cles e padre di un canonico della cattedrale trentina che fu segretario del grande cardinale, alla metà del XVI secolo così scriveva della Val di Non:
"De Nonesi vien fatta mentione nella Geografia di Plinio, quale fra gli popoli Alpini, che habitano ne Monti..." e qui giova ricordare come alcuni luoghi, a partire dagli empori commerciali di Sanzeno e di Cles, fossero ben noti fin dal I secolo a.C. Gli Anauni entrano in contatto con Roma non attraverso la guerra ma tramite il commercio, con una conseguente e progressiva contaminazione culturale, portatrice di sviluppo e relativo benessere.
Negli stessi anni, nella sua mappa della Val di Non, il medico senese **Pietro Andrea Mattioli** (1501-1578) dava espressione a questa felice situazione, visto che già ai tempi suoi, con riferimento al territorio di Sanzeno, notava come lì si trovassero "medaglie antiche d'oro, d'argento e di metallo".
Lo stesso Mattioli, ancora in corrispondenza di Sanzeno, segnalava che "qui riposano i corpi delli Gloriosi Martiri Sisinio, Martirio et Alessandro": e lo stesso vescovo trentino **San Vigilio**, nella celebre lettera inviata a San Giovanni Grisostomo, vescovo di Costantinopoli, in cui riferiva i fatti legati alla fine dei missionari cappadoci, scriveva che:

"C'è un luogo chiamato Anagnia dai suoi abitanti, distante dalla città venticinque stadi, difficile da raggiungere sia per la diffidenza degli abitanti che per le asperità naturali. È racchiuso tra gole paurosamente strette ("angustis faucibus interclusus"), accessibile con comodità a mala pena da una sola parte, che chiamerei ormai la via dei martiri. Il villaggio è adagiato, quasi supino, su di un dolce pendio, circondato da ogni lato da burroni. È inoltre attorniato da abitati posti in modo da fargli corona. (" valle ex omni latere residente, castellis undique positis in coronam...")
Sembra quasi un anfiteatro naturale... ("scena naturae").

E dopo il "buio documentale" dei secoli altomedievali, la presenza nobiliare in Anaunia rende ancora eloquentemente l'importanza strategica del territorio, che il potere vescovile amministra attraverso la figura del "vicedomino d'Anau-

IX.
VIII.
X.
PARTE DI RENDENA
Le Valli d'Annone e Sole.

VII.
VI.
IV.
III.
V.
I.
II.
Sejo
Reinente
Cassarino
Cremenico
Rengno
Vion
Sesto di Cap
Cassano
Vaio
Grtarera
Preghena
Sesto
Lago di Garda
Lago di Lugano
Lago di Como
Lago di Iseo
Lago di Varese
Lago di Monate
Lago di Comabbio
Lago di Mezzola
Lago di Pusiano
Lago di Alserio
Lago di Annone
Lago di Sartirana
Lago di Pusiano
Lago di Garlate
Lago di Olginate
Lago di Lecco
Lago di Sala
Lago di Brivio
Lago di Imbersago
Lago di Paderno
Lago di Olgiate
Lago di Cassano
Lago di Trezzo
Lago di Vaprio
Lago di Canonica
Lago di Cassano
Lago di Trezzo
Lago di Vaprio
Lago di Canonica

nia", uno dei quali fu il celebre Pietro di Malosco, e che alla fine del XIII secolo diventa oggetto dell'espansionismo tirolese, nella figura del conte Mainardo II. In questi anni, precisamente nel 1191, un atto di vendita tra Gislemberto "de Lagaro" e il vescovo trentino Corrado riguarda beni siti a Nanno ("in loco de Nanno") e a Don ("in loco de Auno"), ricevuti in passato dal vescovo Adelpreto, per cinquecento lire veronesi. Si tratta di un documento importante, perché si specifica la natura dei beni ceduti in "40 modiis blave, scilicet frumenti et siliginis et anone, et de triginta et duabus urnis vini"; prima citazione del vino probabilmente prodotto nella zona di Nanno. Si parla di circa 2500 litri di vino, oltre che di 40 moggi (ben 6800 litri) di granaglie, ovvero frumento, siligine e foraggio. Ma torniamo a Pincio, che prosegue la propria descrizione ammirando in Val di Non "ben spessi castelli, bellissimi fortini, ville habitate", una "ampia pianura per il sito amena e cospicua", popolata da "humani ingegni".

In particolare, dal punto di vista economico, l'autore esalta la fertilità del terreno e l'abbondanza di "tutte le sorti di frutti", favorita alla presenza di "fonti che bagnano la campagne", con pascoli e armenti, oltre a selve e laghi, disegnando un paese "molto avanzato riempiuto di habitanti", tanto da meritarsi il titolo di "granaio dei trentini". Nella carta di regola di Nanno ad esempio del 1586 vengono nominati esplicitamente alberi come "làresi, pini, pézi, róveri, peràri, pomàri, nogàre, ceresàri", la pratica di raccogliere nel bosco "sòrte, dasa, fóia, legna, brocóne, zinévri" e colture di ortaggi come "legùmi, ràve, ravanèlli, ravìcie, herba". Pochi decenni dopo, è nel celebre *Theatrum Orbis Terrarum* di **Abramo Ortelius**, nell'edizione stampata ad Anversa nel 1595, che troviamo altre, particolari e interessanti note, inserite nella presentazione del "Tirolis Comitatus": segno evidente di un'eccellenza posta accanto alle miniere argentee di Schwaz o alle città di Innsbruck, Hall, Brunico, Bressanone, Tirolo, Bolzano, Trento.

"Est mons nomine Nansberg, tribus miliaribus a Tridento distans: extendit se in longitudinem duodecim miliaribus, in latitudinem tribus. In eo sunt CCCL Parochiales ecclesiae, XXXII Castra".

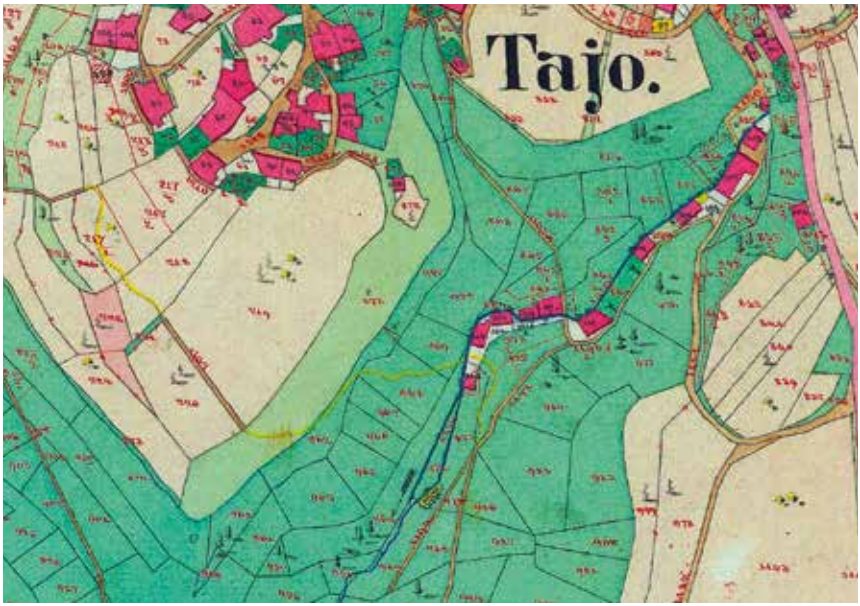
350 chiese e 32 castelli davano la cifra della ricchezza della terra anaune, inserita in un territorio di confine, fortunato nell'orografia e posto nel cuore della cerniera alpina, quindi avvantaggiato dalla vicinanza alle linee di traffico commerciale sulle direttrici nord-sud ma anche est-ovest, dalla Lombardia attraverso la Val di Sole.

Un'ulteriore, straordinaria voce è quella di un colto umanista viaggiatore sudtirolese, **Marx Sittich von Wolkenstein** (1563-1619), che intorno al 1613, nella sua *Landesbeschreibung von Südtirol*, descrisse anche la Val di Non, notan-

La "Vallis Anagnina" descritta nel Theatrum Orbis Terrarum di Abramo Ortelius (1595).
Nella doppia pagina precedente, le valli del Noce descritte nella carta di Pietro Andrea Mattioli.
Tirol Landesmuseum Ferdinandeum.

done la presenza di paesi piccoli e grandi, tanti come i giorni nell'anno ("soviel tag im jar sein"). Lo stesso autore dichiara di averne contati 140, e una trentina di castelli. Sulle sponde del Noce si apre una terra che l'autore dichiara provvista di acque, laghi, chiese, paesi, castelli, parrocchie, benefici, antichità storiche, animali da allevamento e selvatici, cacciagione, pesci, gamberi e uccelli; e poi frutta, legumi, ortaggi, grani e vino di diverse qualità, miniere. Per quanto riguardava queste ultime, il riferimento ci porta nella zona di Livo, Rumo, Tregiovo e Proves e le vene di galena argentifera, sfruttate tra il XIII e il XVI secolo; ma anche a quelle di salnitro (nel 1538 a Marcena vi era un laboratorio di produzione della polvere da sparo) e quelle di pece di Tres, conosciute e sfruttate nel corso del XVII secolo.

A ciò si aggiungevano naturalmente le attività artigianali, commerciali e legate alle professioni; numerose le macchine ad acqua, raggruppate talvolta in veri e propri distretti industriali, come nel caso di quello sorto sulla Roza di Taio, attivo sicuramente fin dal XIII-XIV secolo. Non vi sono tuttavia, fino all'Ottocento, industrie nel senso moderno del termine. Non mancano peraltro i fenomeni emigratori, documentati per lo più a partire dal XVII-XVIII secolo, limitati alla stagione invernale, quella libera dai lavori di campagna, e aventi come destinazione quasi sempre la pianura padana. Nel 1673, un altro importante autore, **Michelangelo Mariani**, ebbe modo di descrivere la Val di Non in termini analoghi a quelli di Pincio:



Il distretto di macchine ad acqua della Roza, nel territorio di Taio, in una mappa catastale del 1859.

"... Val di Nonn, che si fa dire il granaio di Trento, e chiamasi, credo, Val di Nonia, e Annonia, quasi Annona (...) tanto notabile, per sito, ampiezza, fertilità, popolo e signoria (...).

Ulteriori citazioni poi riguardano un clima con "aria purgata e piacevole, tendente al freddo sendo predominato dalle nevi", non tanto però da impedire la coltura della vite di "viveri in molta copia e di grano" che oltre al fabbisogno interno venivano esportati, mentre carni e latticini si mantenevano "per uso del luogo". Buona la dotazione di selvaggine e pesci, "essendovi buone caccie, e belle pesche, sia per la qualità dei monti e recessi, come per il fiume, rivi e alcuni laghi".

Infine una notazione sulla gente del luogo, "constando che da Val di Nonn sono usciti huomini grandi, e valorosi in armi, lettere e prelatura, come al dì d'hoggi vivono soggetti insigni".

Negli ultimi anni del Settecento, altri autori contribuiscono a tratteggiare lo stato dell'economia anaune, ponendo attenzione al progressivo aumento demografico e quindi al mutamento del rapporto tra popolazione e risorse disponibili: come nel 1805 **Jacopo Antonio Maffei**, che ricorda la fatica necessaria a lavorare terreni in pendio e che richiedono abbondante concimazione, fermo

restando che "l'agricoltura in queste terre fiorì sempre": accanto a cereali vari, legumi e ortaggi, in primo luogo le rape.

In particolare, Maffei attesta la riduzione dei terreni cerealicoli, a causa della dilatazione delle colture di viti (sviluppata maggiormente nella parte bassa della valle) e di gelsi, tanto da portare all'introduzione proprio in quegli anni delle patate "con buon successo" in termini di resa e capacità di sostentamento alimentare. Fra gli alberi fruttiferi "i più comuni sono le mele, ossia pomi di vare spezie, come pure pere".

Inoltre, si ricorda la presenza della coltivazione del tabacco, del lino e della canapa. I prati però non sono proporzionati alla campagna, per la scarsità di opere irrigue. Da notare la forte apicoltura, tanto che il miele, una volta soddisfatto il fabbisogno interno, era prodotto di esportazione, al pari, e in quest'ultimo caso con una dimensione internazionale, della seta, che, scrive Maffei, "riesce a perfezione e per essa entrano molte migliaia di fiorini" e che probabilmente prese forza nel corso del Settecento.

È alla metà del secolo che in Val di Non si comincia ad attestare l'allevamento dei bachi: nel 1770 a Flavon si ricavavano più di 24 quintali di gallette, mentre di quasi 100 quintali era il prodotto esportato all'inizio dell'Ottocento. La prima filanda sorse a Denno nel XVIII secolo, cui si aggiunsero le numerose presenti a Cles. Restava intenso il flusso migratorio, diretto per i mestieri artigiani nella pianura padana e verso il nord e centro Europa.

Nella prima metà dell'Ottocento, è proprio l'acuta penna "di una mente e un'anima tesa al progresso", quella di don **Gioseffo Pinamonti** (1783-1848), sacerdote di Rallo, a fornirci un quadro di paesaggio, sociale ed economico, di grande utilità.

Pinamonti descrive l'Anaunia, comprendendovi le Valli di Non e di Sole "come unica nel suo genere (...) tal paese che a cercargli un degno riscontro farebbe d'uopo gran parte girar della Svizzera che sì largamente è vantata". E quanti l'hanno frequentata "rimasero pieni di ammirazione, e non possono saziarsi di lodare a cielo una valle che in sé racchiude tanta varietà di naturali bellezze, ed è produttrice invidiata di rarissimi ingegni".

La descrizione contempla quindi

"un fiume ingrossato da forse venti fiumicelli e rigagnoli; un cerchio amplissimo di monti, ricoperti in massima parte di praterie e di foreste; colli e piani e poggi e vallette senza numero, ove tutto verdeggia di belle macchie, di prati, di campi, di vigne, di gelsi; alcuni romitorii; presso a venti castelli; più di novanta villaggi che tutti possono ammirarsi da soli tre o quattro luoghi, quasi vedette dalla natura a bella posta formate per chi è amante del bello; più di quarantamila abitanti che hanno dialetto e costumanze loro proprie, in massima parte agricoltori laboriosissimi, che, emigrando nelle fredda stagione, riportano in primavera e nuove cognizioni ed estero danaro; molte e molte famiglie di nobiltà antichissima e storica;

un clero in generale colto e operoso; uomini dotti in gran numero d'ogni condizione... questo è la Naunia, questo la Naunia contiene in sé".

Pinamonti arriva a paragonare l'Anaunia al favoloso regno del Kashmir: tra le altre cose, con le campagne "ben coltivate" tra Denno e Cles, in destra Noce; tra Quetta e Terres con una selva "di bei gelsi", praterie e campi di cereali tra Tuenno e Cles e con i laghi di Santo Spirito e della Colombara; e poi a Spor una "fabbrica di vetri lodatissimi", i salmerini di Tovel, e il lago che in inverno diventa pista per il commercio del legname; quindi le "ville e boschi e valli e campagne" verso Sanzeno e Revò "tutta coltivata a viti e abbellita da verdi prati". Ancora a Revò e in destra della Novella ricorda il "vino gagliardo" e la "frutta squisita e in grande quantità".

Arrivato a trattare dell'alta Anaunia, senza viti né gelsi, giudica "in grave errore chi crede che nell'Alta Naunia, ove i principali prodotti e quasi gli unici sono il frumento e la segale, si viva male. Ci si vive forse meglio che altrove. Commercio attivo si fa col grano, colle legna, col bestiame", specialmente verso Trento, Merano e Bolzano. Una nota particolare interessa la zona tra Romeno e Sarnonico, foriera di "molto buon grano"; l'autore resta quindi "incantato nel vedere fertili campagne senza per entro una sola arbore", con chiaro riferimento ai "Pradièi".

Talvolta però, il pregio dato da un sano pragmatismo, diventa per i Nonesi un difetto: Pinamonti accenna al fatto che alcune preziose antichità romane rinvenute a Vervò furono "per negligenza di chi pur dovea conservarle", portate a Verona. "I nostri avoli – conclude l'autore – ammiravano, più che l'opere de'Romani, già troppo vecchi, le cose utili e proprie!"

E dopo aver ricordato la Roza di Taio con i suoi opifici, ecco le vigne di Nanno e Portolo, risalendo la valle dall'altro versante. Infine eccolo agli "amenissimi contorni di Castel Thun: un gran bosco sopra una collina, molte altre belle macchie di quercie e di pini, spaziosi prati, acquedotti, laghetti, campi, vigne, cappelle, case rustiche, orti, giardini, frasconaje, alveari", con le viti e i gelsi di Vigo.

Particolare interessante, Pinamonti attesta come fossero ancora da venire i tempi delle escursioni in alta quota e sulle vette: "Non ho condotto il viaggiatore sui monti della Naunia, perché pochi amano tali gite": ma da qui a pochi decenni, all'epoca dei *grand tour* di impronta romantica, anche le cime più ardite sarebbero stati oggetti di desiderio e conquista da parte di gentiluomini di tutta Europa. Intanto però Pinamonti non trascura di tracciare l'immagine bucolica di "segatori e contadinelle" che ricercano i frutti del bosco (ribes, fragole, lamponi, giàsene e bage o lo spón...).

I pascoli alti e le malghe vengono frequentate dalle "vogare" locali ma anche "dall'Italia".

Di particolare interesse sono quindi le note che Pinamonti redige sull'evoluzione dell'agricoltura anaune: accanto a viti, gelsi, pomi, peri, noci, ciliegie e altri alberi da frutto, grani e bestiame, da meno di un secolo rispetto a Pinamonti era arrivato il mais, mentre da mezzo secolo o meno era coltivata la patata "con tanto utile che fece deporre i pregiudizi in tutta la valle", specialmente dopo gli anni di carestia occorsi tra il 1813 e il 1818, segnati dal 1816, il famigerato "an de la fam". Tanto che, macellato il porco, piatto prelibato era il *tortel* con la salsiccia. Presente da più tempo era il grano saraceno, o *formenton*, abbondante ingrediente di polente e *tortei*: era lui, invece dei meli, a imbiancare la valle al tempo della sua fioritura, tra luglio e agosto, emanando un gradevole profumo di miele. E poi le rape, "che sono di sapor dolce, si mangiano in mille modi, e se ne fa *rapacida*, che dal tedesco *Kraut* o *Sauerkraut* chiamasi crauti, oltre e legumi di ogni specie, in particolare piselli, lenti, con i quali fare la *bagianàra*, con la carne di maiale. "Di tutti questi generi – dice ancora Pinamonti – si fa commercio attivo, ma più di tutto, come detto, di seta, di legname, di bestie, di segale e di frumento. Dall'estero si ritira olio, riso, granturco, vino, panni, tele, stoffe e merci coloniali".

La dieta era quindi completata da erbe e piante aromatiche e medicinali, tra cui la camomilla, la malva e l'origano; dai pesci di fiume e di lago, primi fra tutti i salmerini e le trote, temoli e barbi, dalla selvaggina. Zucchero e caffè sono ancora considerati dei lussi, da conservare per ospiti illustri e ammalati. Una disamina che Pinamonti conclude con utili suggerimenti per migliorare e progredire: nel pieno spirito di un uomo di grande visione.

Mezzo secolo dopo, nella *Statistica* di **Agostino Perini** (1852) la descrizione che si fa della Val di Non echeggia talvolta quelle che abbiamo brevemente passato in rassegna e redatte nel XVI secolo, ma traendo molto anche da immediati predecessori come lo stesso Pinamonti:

"...l'aspetto sorprendente di cento e più villaggi che si presentano alla vista, di venti castella sedenti maestose sul dorso dei poggi, la varietà delle ridenti campagne interrotte dalle macchie di pini e di altri alberi, l'industria dei suoi risvegliati abitanti, tutto ciò contribuisce a rendere questa valle una delle più interessanti del Trentino".

Ne consegue un quadro in cui

"Il clima vi è mite e in tutta la sua estensione, meno le parti più elevate, si coltivano gelsi e viti. In questi luoghi più elevati la coltivazione dei cereali e la pastoreccia formano gli elementi principali dell'economia rurale. La fabbricazione però dei formaggi non vi è molto avanzata, sebbene da alcuni anni vi siano introdotte le cascine e società formate da piccoli proprietari, le quali influiscono a migliorare questo ramo d'industria agricola e particolarmente i butirri

che danno una rendita notevole per lo smercio che si fa nella città di Trento. Sul territorio dei comuni situati nel fondo della valle si coltivano, oltre i cereali, viti, gelsi ed alberi fruttiferi. Il vino più pregiato di tutto il distretto è quello di Revò (...). Il grano saraceno o poligono nel distretto di Cles è un prodotto molto rilevante per l'alimento della popolazione, e quando nel luglio e nell'agosto fiorisce, imbianca un terzo quasi della valle e manda un gratissimo odore di miele (...). Ogni famiglia come ha il suo campetto, così possiede pure la sua casa. Durante il verno la gente abita nelle camere scaldate da stufe: i più poveri passano l'invernata nelle stalle; le femmine filano a questa stagione lana, canape e lino. Gran parte degli uomini emigrano esercitando qualche mestiere, ovvero si prestano come lavoratori dietro le fosse e nei campi. I loro costumi in generale sono quelli degli agricoltori; il popolo è obbediente e sottomesso alle pubbliche autorità, ognuno è sicuro nella propria casa e sulla via, è rara cosa un latrocinio e ancor più raro un assassinamento. Molte delle famiglie più agiate inviano i loro figli agli studii, ove generalmente si distinguono per il loro criterio e laboriosità. Da ciò deriva che molti di questa valle furono per il passato e ancora presentemente si trovano in importanti impieghi nell'amministrazione dello stato o come professori nelle università e nei ginnasii".

L'Ottocento fu un secolo segnato da grandi trasformazioni: straordinarie opere e pesanti catastrofi mutarono e indirizzarono lo sviluppo economico della valle. In primo luogo va ricordata la costituzione, nel 1852, del **Consorzio Acquario di Tovel**, composto dai comuni di Cles, Tuenno, Tassullo e Nanno. L'opera del "lec"' fu premessa fondamentale per la nascita di una frutticoltura avanzata, che per prima nacque, proprio in virtù di una maggiore capacità irrigua, in questa parte del territorio anaune. Grande promotore di esso, come di altre infrastrutture utili allo sviluppo economico, fu il già incontrato don Gioseffo Pinamonti. All'intraprendenza delle comunità si affiancò quella di singoli artigiani: come **Simone Barbacovi** di Taio, che nel 1830 impiantò in paese una fabbrica di manici da frusta, presto imitato da molti altri, avviando un'industria che ne contava 12 nel 1875, 14 nel 1913, fino a raggiungere nel 1920 le 21 aziende con circa 350 addetti e una produzione annua di 70.000 dozzine di unità.

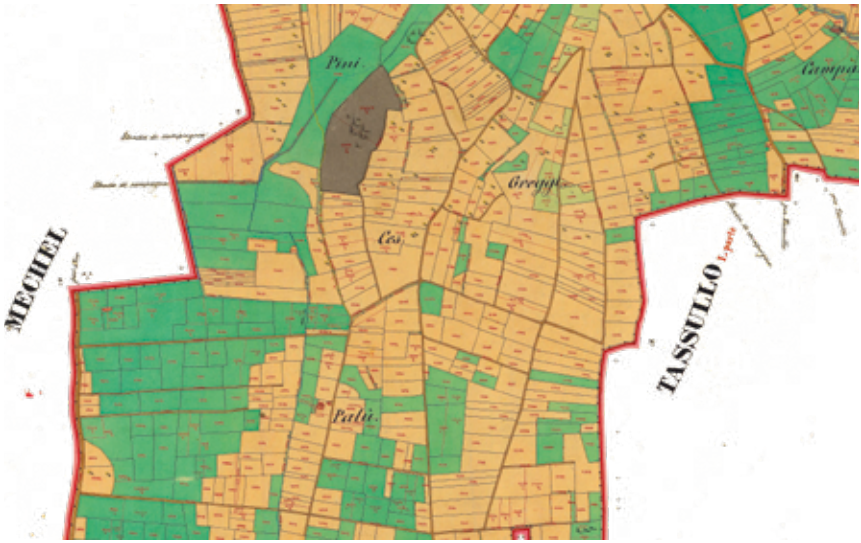
Nel 1891 la *Nuova Enciclopedia Italiana*, trattando del progresso nelle arti e nell'industria, per quanto riguardava la fabbrica di "flessibili e durevoli" manici da frusta citava, quali territori di eccellenza, Perpignano (Francia) e Trento ("specialmente Taio"), come sede di una "importante e lucrosa industria". Ma come detto, specialmente nella seconda metà del secolo, non mancarono segni di crisi, tali da compromettere l'esistenza di alcune attività, come nel caso dell'industria serica.

Se nel 1847 si producevano 3.713.930 libbre viennesi di bozzoli, per una quantità di seta di 497.100 libbre, nel 1875 la quantità di bozzoli diminuì a 1.347.000 libbre per una quantità di 90.700 libbre di seta. Una libbra viennese equivaleva circa a 0,56 chilogrammi. Dopo un periodo di ripresa, la crisi divenne inarrestabile nel corso della prima metà del Novecento. Negli anni Quaranta la produzione di bozzoli in Trentino si aggirava ancora sui 300.000 chilogrammi, con

circa 10.000 famiglie di bachicoltori, 12 forni e 5 filande presenti sul territorio. Dopo una ulteriore battuta d'arresto, nella seconda metà del XX secolo l'industria serica in Trentino scomparve definitivamente.

Nel corso della seconda metà XIX secolo, la produzione di seta in Trentino entrò in crisi a causa di vari fattori: la modificazione dei rapporti commerciali con i paesi limitrofi in seguito agli spostamenti di confine dovuti alle guerre di indipendenza; la concorrenza delle sete provenienti dall'Asia specialmente dopo l'apertura del Canale di Suez (1869); la diffusione delle malattie del baco. Tra queste la pebrina, la flacidezza, la macilenza, il calcino o il giallume. La pebrina si manifestò nel 1857, distruggendo la produzione, che venne ripristinata grazie all'introduzione di un nuovo filugello proveniente dal Giappone e resistente alla malattia. Nel 1877 a Cles operavano 7 filande e in valle da 1200 quintali di bozzoli si ricavavano 63 quintali di seta, con oltre 500 addetti nel settore. Un nome su tutti è quello della manifattura **Viesi**, avviata a metà Ottocento e operante a Cles fino agli anni Ottanta del Novecento. Agli inizi del '900 venne impiantato a Cles un forno essiccatoio, proprietà di una cooperativa di produttori, con prezzi stabili e lavoro per centinaia di famiglie; fino al secondo dopoguerra, quando le mutate condizioni internazionali dell'economia spinsero ad abbandonare la bachicoltura e intraprendere la via della frutticoltura.

Avvenimenti politici ed economici di portata mondiale portarono a grandi mu-



La campagna di Cles in una mappa catastale del 1859.

tamenti anche nel tessuto socio-economico della Val di Non: le crisi economiche internazionali, lo sviluppo del trasporto a motore, la fine della contiguità politico-territoriale con il Regno Lombardo-Veneto, che precludeva un comodo mercato e una essenziale valvola di sfogo dell'emigrazione stagionale. Si trattava di un quadro socio-economico che negli anni successivi, e specialmente dopo il 1866, anno in cui si completava il passaggio all'Italia di Lombardia e Veneto, naturale meta dell'emigrazione stagionale dalle valli trentine, vide accendersi un nuovo fenomeno migratorio. Ad esso concorsero inoltre la parcellizzazione fondiaria e un complicato rapporto tra popolazione e risorse disponibili; a ciò si aggiunse, il 9 maggio 1873, il catastrofico crollo della Borsa di Vienna, tale da innescare una crisi deflattiva che sarebbe durata per vent'anni. In questo contesto, il notevole aumento demografico avvenuto tra il 1850 e il 1870 rese davvero troppe le bocche da sfamare, costringendo ad una emigrazione non più stagionale ma definitiva, non più verso la pianura padana ormai italiana, ma in Europa e nelle Americhe. Secondo i dati raccolti dalla *K.K. Statistische Zentral-Kommission* di Vienna, nel solo 1875 lasciarono il Tirolo ben 4793 persone, mentre erano state poco più di 4061 nel periodo compreso tra il 1850 e il 1874! Di questi ben 4660 risiedevano nella parte italiana del *Land*. Si trattò di un fenomeno che, se da un lato riequilibrò il rapporto tra risorse disponibili e popolazione, consentendo nel futuro il rientro delle rimesse degli emigrati, dall'altro impoverì il lavoro nelle campagne, costringendo, anche con il sostegno dell'autorità provinciale tirolese, la ricerca di strumenti nuovi di sviluppo: fu in questo contesto che nacque il movimento cooperativo. Tra la fine

La Premiata Cantina Sociale di Nanno ai primi del Novecento.

dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, cantine e magazzini sociali portarono a una nuova dimensione sociale e produttiva, talvolta premiata dalla conquista di prestigiosi riconoscimenti nell'ambito imperiale e internazionale, a partire dalle Esposizioni universali. Nel 1893 nacque la Cantina sociale di Revò, la terza del Trentino, seguita nel 1895 da quella di Nanno. Nel settore del credito cooperativo, le prime Casse Rurali delle valli del Noce furono quella di Tuenno, fondata nel 1894 da don **Giovanni Battista Panizza** e quella di Brez, fondata nel 1895 da don **Silvio Lorenzoni**.

Alla fine dell'Ottocento si apre anche una prospettiva legata al turismo avendo come territorio d'elezione l'alta Val di Non. Una scoperta turistica che possiamo attribuire idealmente all'iniziativa presa da un illustre ospite, l'imperatore Francesco Giuseppe, il primo artefice di questa nuova storia; fu infatti l'augusto sovrano a innamorarsi dei monti dell'Alta Anaunia in uno dei frequenti passaggi alla Mendola e a intraprendere così nel 1883 la costruzione di una privata residenza di caccia, lontana dai clamori della vita mondana e garanzia della riservatezza ricercata dall'imperatore. Dopo la fine della Grande Guerra e lo sfacelo dell'impero austroungarico, la residenza proseguì la propria vita evolvendo con i tempi e diventando albergo già nel 1921, il celebre Hotel Regina del Bosco. A questo ne seguirono numerosi altri: e negli anni Trenta del Novecento la pratica degli sport, specialmente invernali, aprì una stagione che perdura tuttora. Analogamente, anche la frutticoltura conobbe uno sviluppo che ebbe esiti di assoluto rilievo: nel 1878 dell'Ottocento a Rallo nacque forse il primo frutteto, mentre pochi anni dopo **Celeste Odorizzi** di Tuenno, di ritorno dall'America dove era emigrato, edificò il primo magazzino. Tra le varietà in voga, la Calvilla bianca, la Rosa mantovana, Rosso nobile, la Zallinger, la Napoleona e cinque varietà di Renetta (Canada, Ananas, Nobile, Orleans e Parmaine). Nel 1905 sorsero a Revò due consorzi, uno a Denno nel 1910, a Nanno (1912), Rallo e Pavillo (1920), Campo (1924).

Le nuove prospettive di sviluppo della frutticoltura nonesa e di Cles che negli anni tra le due guerre sembravano potersi concretizzare, possono essere simboleggiate da un importante evento del 1924, il "Congresso Pomologico di Trento". Negli stessi anni **Vittorio Zanon** evidenziava come "Frutta e bestiame diventano i prodotti fondamentali dell'azienda, ambedue monetizzanti ed integrantisi a vicenda".

Mele e pere quindi, che da quel momento assunsero un peso crescente nell'economia agricola della valle di Non. Una frutticoltura trentina che nel 1931 riconosceva di avere "il suo centro principale in valle di Non", specialmente

nelle aree di Tassullo, Tuenno, Cles, Livo, Revò e Brez; è da qui che, secondo i dati statistici del 1927-1929, arrivò "la grande massa delle mele e delle pere e il cui territorio coltivabile si va trasformando press'a poco in un solo grande frutteto". Un'altra voce significativa fu quella dell'agronomo clesiano **Giuseppe Ruatti** (1886-1955), il quale prefigurava nel giro di pochi anni per la Val di Non "un panorama suggestivo e fragrante si presenterà al visitatore di primavera, allorquando il territorio sarà ricoperto di pomacee in fiore, mentre d'autunno si svolgerà lieta la raccolta per la fornitura invernale della frutta ai ceti urbani". Alla fine del 1937 un intraprendente agricoltore di Portolo, **Luigino Fedrizzi** (1911-2001), aveva inviato come dono natalizio cassette di mele di sua produzione alla Real Casa, ricevendo nel gennaio 1938 lettere di ringraziamento e di compiacimento sia dal Re Vittorio Emanuele che dal principe Umberto; l'intelligente attività agricola di Luigino Fedrizzi proseguì lungo tutto il dopoguerra, sempre orientata ad un continuo ammodernamento: negli anni Cinquanta introdusse l'irrigazione a pioggia e iniziò a piantare le mele Golden, uno dei primi in Val di Non.

Fu una rivoluzione che rapidamente cambiò il volto della frutticoltura nonesa, con piante che dopo 3-4 anni erano già produttive, a fronte dei 15 necessari ad una di Canada! Ancora, tra i documenti collocati nel 1944 nella boccia del campanile della chiesa dell'Assunta di Cles si poteva leggere: "La frutticoltura ha trasformato il volto della valle; il 60% della produzione di mele è dato dalla

L'Hotel Regina del Bosco di Ronzone.

La raccolta delle mele nelle "cie".

Renetta Canada mentre tra le pere prevale il 'pero del Curato' (comunemente chiamato Spadone)". Negli stessi anni si pongono le basi per la successiva rivoluzione colturale, con l'impianto delle prime mele Golden Delicious. Nel 1934 l'*Almanacco Agrario* specifica che "nei vivai del nostro Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa sonvi quattro piante di questa varietà le quali hanno fornito le marze per la moltiplicazione in nestaio. Contano sei anni d'impianto e già da quattro sono entrati in produzione". Era l'inizio di un cambiamento epocale per la frutticoltura nonesa, che avrebbe visto completa realizzazione nel secondo dopoguerra e la costituzione di nuovi consorzi frutticoli: Ufr (1920), Scaf (1951), Ufc (1952), Cofsac (1962), Sarc (1963), Contà (1964), Unifrutta (1966), Cfc (1967), Sabac (1967), Terza Sponda (1967). La costituzione del consorzio di secondo livello Melinda, nel 1989, inaugurò una nuova fase di sviluppo che ci porta alla contemporaneità. Tra Otto e Novecento, anche l'industria comincia ad affacciarsi nella realtà nonesa, concentrata per lo più a Cles, sul cui territorio troviamo ad esempio la conceria Dusini e la "copara", fabbrica che contribuì a dare ai clesiani il soprannome di "scudelàri".

E in una Val di Non che nel secondo dopoguerra era molto diversa da quella di oggi, con la frutticoltura ancora agli inizi, e persistendo il fenomeno dell'emigrazione, talvolta piccole realtà artigiane trovarono la strada per ingrandirsi fino ad una dimensione mondiale, facendo dell'innovazione tecnologi-

Castel Thun immerso tra i meleti, colture e culture in Val di Non.

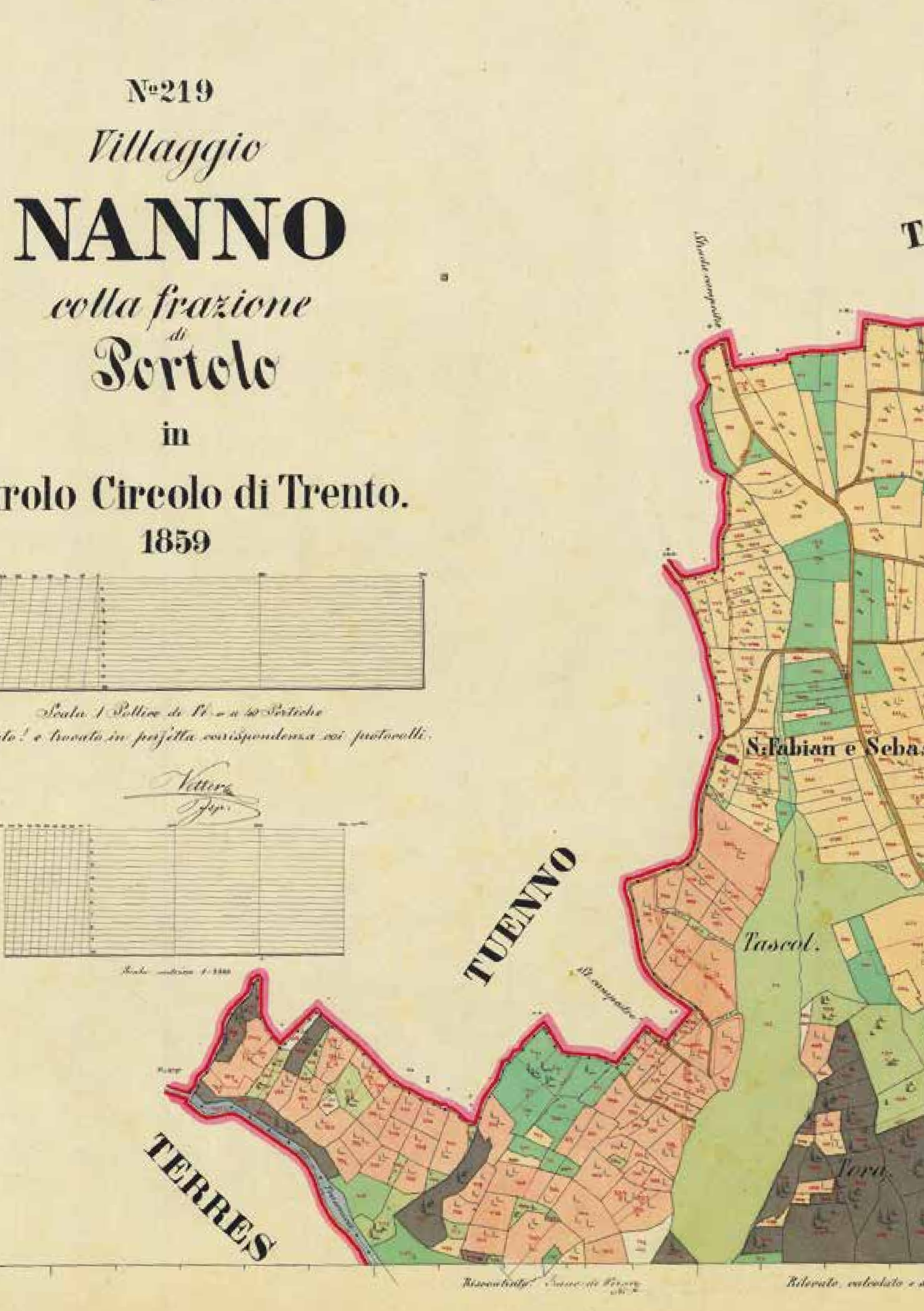
ca la propria caratteristica principale. Come nel caso della Dalmec ("Dallago Meccanica"), nata a Tuenno nel 1956 dall'intuizione dei tre fratelli Silvio Giulio, Luciano e Giorgio Dallago, poi approdata a Cles e oggi colosso mondiale nel settore dei manipolatori industriali; o come Tama Aernova, fondata nel 1985 da Giovanni Coletti, azienda leader nel campo della filtrazione dell'aria, o Fae Group di Fondo, colosso globale nato negli anni Novanta, attivo nei servizi e nelle macchine per la bonifica ambientale. Ma anche con Elcograf (già Mondadori) e la Ebara a Cles, o Ghezzi di Tuenno, giunta alla terza generazione di imprenditori; ancora AD Chini, leader nella trasformazione della frutta, e Mieli Thun, eccellenza anaune riconosciuta ben oltre i confini della valle. Segni di un'economia diversificata e integrata, che guarda alla qualità e all'innovazione. Infine, anche la cultura ("le antichità" che già gli autori del Cinque e del Seicento indicavano come una risorsa della valle!), sta entrando nel circuito economico: un apporto di qualità che si affianca a quello agricolo nella costruzione di un comparto turistico legato ai temi della sostenibilità e della scoperta "lenta" dei luoghi. Borghi, castelli (primi fra tutti Castel Thun, Castel Valer, Castel Coredo), chiese (su tutti San Romedio), appuntamenti legati alla tradizione, diventano così occasione di promozione di bellezza e identità.

Una storia fatta di territorio e personaggi talvolta straordinari, capaci di vivere il loro tempo e in più di un'occasione, guardare oltre.

fondazione
Cassa Rurale Val di Non

CASSA RURALE
VAL DI NON
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

Finito di stampare nel mese di novembre 2019
Progetto grafico e realizzazione Nitida Immagine Cles
Tutti i diritti sono riservati.
Stampa Tipografia Inama - Taio di Predaia



Nº219
Villaggio
NANNO
colla frazione
di
Portolo
in
rolo Circolo di Trento.
1859
to! e trovato in perfetta corrispondenza coi protocolli.
S.Fabian e Seba
TUENNO
Tascol.
TERRES